

Proprio nei giorni in cui ci apprestavamo a chiudere il numero, ci è giunta – inaspettata e dolorosa – la notizia della morte di Alberto Asor Rosa. Per ricordarne la vicinanza intellettuale e affettiva, diamo quindi spazio a un breve testo in cui Alberto Magnaghi dialoga a distanza con lui e le sue inesauribili proposte teoriche e operative. La loro sorprendente pertinenza, rispetto ai temi trattati nel fascicolo, dimostra come Asor Rosa continui a offrirci suggerimenti preziosi anche da lì dove è da poco andato a stare.

P.B.
A.M.C.

Alberto Asor Rosa, tra operaismo e neoambientalismo: continuità o discontinuità?

Un ricordo di Alberto Magnaghi

“Operaismo” e “neoambientalismo”: si tratta di due diversi Alberto Asor Rosa? Evoluzione o cambiamento radicale di paradigma?

Scrive Asor Rosa:²

bisogna estendere la nozione di ambientalismo fino a farla diventare un altro modo d'intendere il processo storico complessivo, fino a ipotizzare la costruzione di un sistema diverso. Questo è ciò che io chiamo neoambientalismo.

Perché “neo-ambientalismo” rispetto al tradizionale “ambientalismo scientifico” da una parte e alla “*deep ecology*” dall'altra? Provo a interpretare la nozione di Alberto in sette punti.

1. Le azioni e le politiche ambientaliste non possono essere realmente efficaci nel trasformare il mondo se non promanano da una profonda riconquista culturale della natura che è *nell'uomo*. Anche l'ecologia affronta questo tema, ma lo risolve sovente in un primato della salvezza della natura e non dell'ambiente dell'uomo (*first the Earth*).

(AAR) La natura intorno a noi è negata perché è negata la natura che è in noi. [...] L'ecologia, da intendersi come l'insieme dei provvedimenti che servono a preservare l'ambiente, non regge, non funziona e persino non ha senso, se non viene affiancata da un'ecologia dell'umano, che, così rimette in ordine l'ambiente, in quanto rimette in ordine l'uomo e i suoi vari modi d'essere (*ibidem*).

2. Se parliamo di ambiente dell'uomo, non è sufficiente una nuova alleanza con la natura, è necessario intrecciarla indissolubilmente con la storia e la memoria, che consentono di interpretare il processo storico come coevoluzione fra civiltà e natura.

(AAR) È del tutto evidente che senza memoria non c'è identità; perché non c'è identità senza che sia ben chiaro e percepibile il nesso passato-presente-futuro. E l'asse passato-presente-futuro, che indubitabilmente è un asse storico, non è dissociabile a sua volta dalla componente ambientale, che ne rappresenta appunto il contenitore (*ibidem*).

¹ Questo testo rappresenta la rielaborazione di un intervento di Magnaghi sul *Bollettino di Italianistica* (vol. 10, n. 2, 2013) in occasione degli 80 anni di Asor Rosa.

² *La difesa del territorio e del paesaggio, condizione irrinunciabile di una nuova fase della civiltà umana*, lectio magistralis, Firenze, 2012; è in Toscana che Alberto fonda nel 2008 la *Rete dei Comitati per la difesa del territorio*.

3. Le lotte ambientaliste non sono in grado di “allargarsi a una visione del mondo di cui ambiente e territorio costituiscono gli assi fondanti”, se si collocano *a lato* dello sviluppo capitalistico, inteso come sovradeterminazione dell’economia (la *green economy*, quando si limita a modificare lo spettro merceologico della produzione); queste lotte di settore non sono in grado di confluire con la ‘modernità’, quando questa è intesa

(AAR) come il trionfo dello sviluppo e dell’economia; quando l’unico esperimento socialista su scala planetaria fu tentato, la rincorsa forsennata che ne seguì produsse sull’ambiente e sul territorio sconquassi non meno sconvolgenti di quelli operati normalmente, per così dire, dall’economia capitalistica (*ibidem*).

4. L’estensione del concetto di ambientalismo fino a farlo motore di un sistema diverso non consente di scindere i due termini ‘ambiente’ e ‘territorio’, la cui interazione sinergica diviene centrale nel guidare il modello socio-economico attraverso la riappropriazione delle capacità di autoriproduzione dei *beni comuni ambientali* (frutto della natura) e *territoriali* (frutto della storia) da parte delle comunità locali di abitanti e produttori; qui la nozione di “neoambientalismo” si salda con quella di “territorialismo”.

(AAR) Non c’è un giusto “governo del popolo” che non sia al tempo stesso un giusto e autentico “governo del territorio”. Le due cose sono incardinate l’una nell’altra, non c’è popolo senza territorio, non c’è territorio senza popolo, le due cose possono crescere, ma solo una nell’altra (*ibidem*).

5. È in questo radicale riposizionamento degli elementi costitutivi del modello di accumulazione che ritrovo elementi di *discontinuità* con le teorie operaiste da cui entrambi proveniamo (io come semplice promotore del gruppo “città-fabbrica” nei quartieri operai di Torino, Alberto come dirigente di *Classe operaia* prima e di *Contropiano* poi). In tutta la vasta letteratura operaista non si trova una riga di inquietudine sul modello di sviluppo e i suoi prodotti strategici (più consumi, più crescita). Nel discostarsi dalle teorie tradizionali dello sviluppo, il neoambientalismo costituisce un nuovo paradigma interpretativo e non un’evoluzione dettata dai cambiamenti nella composizione di classe e del capitale.

L’approdo soggettivo di Alberto al neoambientalismo porta tuttavia con sé anche *molte continuità*: in particolare il rapporto fra organizzazione e soggetti sociali. La concezione di questo rapporto segue in Asor Rosa un filo conduttore che vede la soggettività (prima operaia poi sociale) giocare un ruolo fondamentale nei saperi collettivi antagonisti e nella determinazione strategica degli obiettivi del conflitto (operaismo) e della trasformazione (neo-ambientalismo).

Quando nel 2005 promuove la *Camera di Consultazione della Sinistra*, al di là del proposito di unificazione delle forze di sinistra, Alberto sottolinea con forza un obiettivo non secondario:

(AAR) l’intenzione di mettere a confronto società politica e società civile, politici e intellettuali, partiti e associazionismo, secondo una modalità, da tutti a parole auspicata, di ‘democrazia partecipativa’ (*ibidem*).

6. L’ipotesi di fondare cultura e pratica della trasformazione socio-politica sulla composizione dei saperi capillari della cittadinanza attiva diviene esperienza politico-culturale esemplare con la promozione della Rete dei comitati per la difesa del territorio (2009); qui le mille vertenze locali su ambiente, territorio e paesaggio, visti dai mondi di vita degli abitanti, si fanno vertenza e progetto collettivo.

(AAR) La democrazia partecipata [...] cresce [...] attraverso un confronto continuo, da cui non possono prescindere le decisioni conclusive. È in questo modo che la democrazia si allarga a macchia d'olio sul territorio, invece di rimanere chiusa, come spesso accade, nei Palazzi del potere.

7. In questo percorso partecipato i progetti locali si ricompongono, con il concorso delle competenze di gruppi intellettuali e professionali, in un programma di trasformazione del modello socio-territoriale. Un "altro sistema" appunto, che vede al centro le immense risorse patrimoniali del territorio, che è insieme ambiente, città storica, paesaggi agrari, beni culturali, storia, saperi produttivi, energetici, artistici e così via. In questo percorso l'attenzione crescente al paesaggio e alla sua cura rivela un malessere molto più profondo.

Anni dopo a Monticchiello il malessere paesaggistico sulla "forma della città" esplode, per denuncia di Alberto, con modalità altamente contagiose.

La parabola dall'operaiamo al neo-ambientalismo si compie.